

Brevemente sull'ordine e l'atto principale della Carità. Con il termine "Ordo caritatis" l'Aquinata si chiede se si debbano amare il prossimo e Dio allo stesso modo. Risponde: no. Infatti, l'amore del prossimo è un "fine remoto" che si esprime ordinatamente solo se tende al "Fine ultimo", cioè Dio. Pertanto, dato che si ama l'altro con amore di Carità nella misura in cui l'altro partecipi alla comunicazione di beatitudine di Dio e tenda anch'esso a Dio, Dio deve essere amato e considerato più di ogni altra cosa. Infine dobbiamo dire qualcosa circa l'atto principale della Carità, ossia come essa si manifesti. Degli otto articoli dedicati a questa quaestio, alcuni sono già stati affrontati indirettamente nelle considerazioni sopra esposte, pertanto credo possa bastare questa considerazione circa la possibilità o meno di amare Dio in modo totale. Come possiamo noi amare Dio totalmente? San Tommaso - che parte sempre dalla Scrittura - riprende il Libro del Deuteronomio ove leggiamo: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore». (Dt 6,5). Allora: l'uomo ama totalmente Dio quando mette Dio e la Sua Legge al primo posto, prima di ogni altra cosa e di ogni altro bene. L'uomo ama totalmente Dio quando vive in Grazia, dato che, solo in questa condizione, vi è la possibilità di sperimentare la vita divina.

MARCO CIURO

AVVISI

* l'ultimo dell'anno non sono previste celebrazioni

Venerdì 1 gennaio 2016: S. Messa letta e canto del VENI CRATOR.

Domenica 3 gennaio: S. Messa per organo (allo strumento NICOLA LAMON), cui segue ELEVAZIONE MUSICALE

INFORMAZIONI

La celebrazione della S. Messa in Rito Romano Antico, ha luogo nella chiesa di San Pancrazio in Ancignano di Sandrigo (VI) ogni domenica - e nelle Feste di precetto - alle ore 17.00.

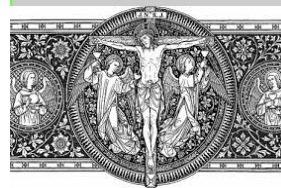
Per informazioni, contattare d. Pierangelo: parrocchia.ancignano@gmail.com oppure chiamare al cell. 3391417101

L'ASSOCIAZIONE

"MONS. FERDINANDO RODOLFI - PRO MISSA ANTIQUA"

Invitiamo i lettori a conoscerla leggendo quanto riportato sul sito www.parrocchiasanpancrazio.org e sulla pagina facebook Messa in Latino Vicenza. Chi volesse iscriversi può rivolgere la sua richiesta al Segretario, M° MATTIA COGO (mattiacogo1@gmail.com) o al Presidente, AVV. ANDREA ZUFFELLATO (andrea@zuffellato.net)

PLACEAT (N. 40 / 27 DICEMBRE MMXV)



FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO E DI FORMAZIONE PER I FEDELI DELLA DIOCESI DI VICENZA che si avvalgono delle possibilità offerte dal motu proprio "Summorum Pontificum" di Benedetto XVI (7 luglio 2007) e che partecipano alla Liturgia celebrata secondo l'antico rito romano nella CHIESA DI SAN PANCRAZIO - ANCIGNANO (SANDRIGO - VI)

DOMINICA INFRA OCTAVAM NATIVITATIS DOMINI MISSA "DUM MEDIUM SILENTIUM" / Colore liturgico = bianco

E' NEL SILENZIO CHE LA PAROLA SI FA CIBO PER LA VITA ETERNA

L'antifona d'ingresso della Messa di oggi, domenica "fra l'ottava di Natale" riporta alcuni versetti del libro della Sapienza che si riferiscono ad un evento terribile, ad un castigo divino accaduto nel cuore della notte: : la morte dei primogeniti d'Egitto, preludio della liberazione e della Pasqua degli Israeliti.

La Sacra Liturgia applica alla notte di Betlemme questi versetti.

Anche in quella notte il Verbo di Dio discese dal trono celeste, ma non per colpire e castigare, bensì per risollevarlo e ricreare l'umanità sfinita. E' una Parola che diventa carne viva, quella di un bambino posto nella mangiatoia.

Il silenzio, rotto solo dal canto degli angeli e dai passi frettolosi dei pastori che si muovono verso il luogo dove stava il bambino avvolto in fasce, domina questo evento.

Dentro il silenzio cresce tutta la

storia della nostra salvezza.

E, sempre nel più profondo silenzio, ci si accosta al Mistero della Divina Presenza che si compie nella Liturgia.

Noi che frequentiamo e che amiamo il rito antico, ben conosciamo questi lunghi silenzi di cui è composto.

Specialmente nella Messa letta, chi partecipa sperimenta la difficoltà e l'efficacia di tali silenzi.

Difficoltà perché il silenzio non si accetta subito con facilità: esso turba, forse è anche noioso.

Ma è efficace.

Quando il popolo vede il sacerdote all'altare, ma non avverte chiaramente le parole che egli usa, percepisce tuttavia che qualcosa di grande sta avvenendo.

Si rinnova il Sacrificio della Croce, con il quale Dio ha salvato e salva il mondo.

D. PIERANGELO

CHE IL POPOLO CANTI!

Continuiamo la lettura di un celeberrimo scritto del VESCOVO FERDINANDO RODOLFI (1866 - 1943), cui è intitolata l'Associazione per il sostegno alla Messa antica nella Diocesi di Vicenza. Lo pubblichiamo per intero, ovviamente a stralci settimanali, così come si trova nel "Bollettino della Diocesi di Vicenza", anno XIII (giugno 1922), n.6, pp. 81-92. E' sicuramente un bel modo di tenere viva la memoria, in particolare quella relativa al suo impegno per la promozione della vita liturgica, dell'insigne Vescovo della nostra Diocesi e di prepararci all'anniversario della sua morte, avvenuta il 12 gennaio 1943.

[...] *Pertanto, perché nella Messa la famiglia dei Redenti trovasi adunata intorno al suo capo, il Cristo, che è il preside della riunione, ed è il sacerdote nella funzione dell'azione sacrificale per la santificazione dei redenti, mai come nella Messa i fedeli devono rimanere uniti di spirito al loro capo, attenti alle sue azioni, docili alle sue parole. E devono ancora i fedeli tenersi uniti al sacerdote celebrante, il quale secondo la disposizione di Dio, in virtù della sacra ordinazione, è stabilito mediatore tra Dio e gli uomini: essendo egli il rappresentante e l'ambasciatore di Cristo presso i fedeli: pro Christo legatione fungimur (II Cor. 5, 20); ed essendo il rappresentante del popolo presso Dio, perché omnis pontifex ex hominibus assumptus, pro ho minibus constituitur in his quae sunt ad Deum, ut offerat dona et sacrificia pro peccatis (Hebr. 5, 1). Perché il sacerdote rappresenta Gesù Cristo in cui nome agisce all'altare, il popolo deve tenersi unito al sacerdote. Perché il sacerdote rappresenta il popolo, questo deve tenersi unito al sacerdote come a proprio rappresentante presso Cristo. Il sacerdote non offre il Sacrificio per sé solo, ma per tutti i circostanti.*

I fedeli devono essere realmente presenti al Sacrificio dell'altare, a segno che se non ve n'è neanche uno, la Messa non si può celebrare. I fedeli si devono associare al sacerdote celebrante, in modo da offrire essi stessi con lui il sacrificio, non per esercizio di quel vero e proprio sacerdozio che è solo del ministro consacrato, ma per una cotale estensione del potere sacerdotale, quali preganti insieme col sacerdote. In questo senso i fedeli sono detti da S. Pietro non solo la gens sancta, ma anche il regale sacerdotium. Per questo il sacerdote dice ai fedeli: Orate fratres ut meum ac vestrum sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem omnipotentem. Per questo al memento dei vivi il sacerdote prega Iddio che si ricordi dei circostanti: qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis; per questo prega che il Signore nella sua misericordia si degni di accettare l'offerta che vien fatta non solo da lui, ma dalla intera famiglia: Hanc igitur oblationem servitutis nostrae, sed et cunctae familiae tuae, quaesumus Domine placatus accipias. Sia dunque che si riguardi il popolo nelle sue relazioni con Nostro Signore Gesù Cristo, sia che lo si consideri nelle sue

Relazioni col sacerdote celebrante, sempre si deduce che il popolo deve tenersi in una intima unione col sacerdote che celebra all'altare. Questo scende chiaramente dal concetto primo dell'azione liturgica della Messa.

L'UNIONE DEL POPOLO COL SACERDOTE

Che se poi vogliamo determinare in modo più concreto quale deve essere l'unione dei fedeli col sacerdote durante la Messa, ci basterà esaminare il testo sacro della Liturgia, il Messale. Vediamolo. Apriamo il Messale. Esso consta di preghiere e di letture. Le letture son fatte ai fedeli dal suddiacono

e dal diacono che leggono rivolti al popolo e cominciano spesso con la parola fratres.

E' troppo noto che chi assiste alla adunanza deve stare attento a chi parla. I fedeli devono dunque conoscere, ascoltare, meditare ciò che ad essi si dice. Delle preghiere, pochissime il sacerdote dice per sé solo, e sono quelle in cui domanda la grazia di essere purificato per esercitare bene il suo ministero; tali sono il Confiteor, il Munda cor meum, il Domine non sum dignus.

[3. continua]

LE VIRTÙ TEOLOGALI: LA CARITA' (seconda parte) (NOTE DOTTRINALI XXXI)

La volta scorsa abbiamo detto della Carità in sé stessa. Vediamo adesso quali siano il soggetto e l'oggetto della Carità. Abbiamo detto che amare con amore caritatevole significa amare Dio in quanto è Dio. Allora, dice San Tommaso, il soggetto della Carità è la volontà. Questa è la facoltà dell'uomo a tendere verso il Sommo Bene. Dire che soggetto della Carità è la Volontà significa affermare che l'uomo ama con amore di carità quanto tende al Fine-Ultimo che è Dio, essendo tale Fine oggetto formale della Carità medesima. Ama caritatevolmente quell'uomo che cerca Dio, che vive in stato di Grazia (mediante la preghiera, la meditazione della Parola di Dio, la frequenza nei Sacramenti, specie l'Eucaristia) e che, pertanto, ha dentro di sé la reale presenza di Dio tanto che, per usare un'espressione della teologia ortodossa (la c.d. "Théosis") l'uomo è

"divinizzato" per mezzo di questa comunione divina (nella Vulgata noi troviamo l'espressione paolina "Comunicatio Beatitudinis"). Rimangono da dire quali siano l'oggetto, l'ordine e l'atto principale della Carità. Circa l'oggetto abbiamo già anticipato qualcosa nel discorrere della Carità in sé. Ma è solo Dio che si ama con tale tipo di amore? No. Perché Cristo ci ha insegnato ad amare anche il nostro prossimo in tal modo. Amare l'altro con amore caritatevole significa guardarlo con "gli occhi di Dio", vedendolo, cioè, come un fratello in Cristo.